



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

27 luglio 2012

### **ARGOMENTI:**

- Olimpiadi: Napolitano chiede aiuto allo sport; l'augurio di Petrucci; per la prima volta, una atleta araba gareggerà senza velo
- "Baskettopoli": è bufera sugli arbitri.
- Calcioscommesse: ecco i deferimenti
- Calcio da vendere: il business delle maglie
- Sud: quando la soluzione contro lo sfruttamento è una bicicletta

# Napolitano chiede aiuto allo sport “Facciamo vedere che siamo grandi”

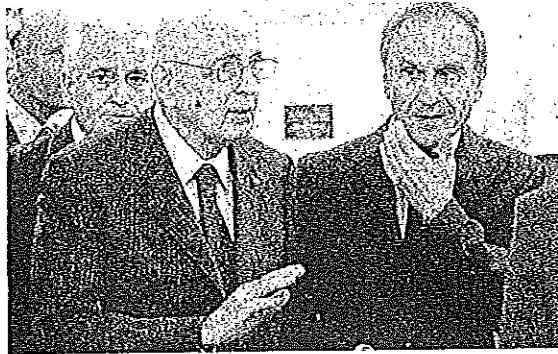
## L'abbraccio agli azzurri, tra orgoglio e malinconia

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURIZIO CROSETTI

LONDRA

Il presidente arriva nel favoloso alveare beige dove alle finestre sventolano bandiere come panni freschi di bucato, si chiama Villaggio Olimpico, in realtà è una specie di oasi di gioventù e speranza. Arriva a prima sera, col sole ancora forte e un vento che pulisce tutto. Arriva, il presidente Napolitano, con il viso addolorato dalla morte del suo stretto collaboratore Loris d'Ambrosio, «sono momenti privati molto agitati e complicati, ma avevo preso l'impegno di essere qui e sentivo di doverlo mantenere».

Giorgio Napolitano è diventato una specie di affettuoso nonno di tutto il nostro sport, passando con disinvoltura da Buffon alla Pellegrini. Era andato a Danzica per la gara d'esordio degli azzurri contro la Spagna, ed eccolo alle Olimpiadi alla vigilia di tutto, eccolo prima imbottigliato nel terrificante traffico londinese e poi finalmente al Villaggio, per incontrare gli azzurri. «Me li aspetto motivati, sapranno confermare la capacità di affermazione del nostro Paese attraverso quei valori e quelle virtù che fanno parte del nostro patrimonio nazionale». Quasi una delega da parte del capo dello Stato: è come se Giorgio Napolitano dicesse allo sport che tocca proprio agli atleti, in questi tormentati momenti, mostrare la



Il Presidente Giorgio Napolitano con il n.1 Coni Gianni Petrucci

difetti, a volte poca autostima, ma nei frangenti importanti si fanno valere. E vedo nei vostri occhi che sarà così. È il momento di avere fiducia in noi stessi, voi che gareggiate e noi che vi siamo vicini. Un nostro successo ai Giochi contribuirà a rafforzare la consapevolezza di essere un grande Paese, che può tenere il suo ruolo nel mon-

do di oggi come in altre epoche». Ha scherzato con Tempesti (più di due metri di statura): «Ma quanto è alto!». Ha detto a Giulia Quintavalle «so che al judo verrà Putin, e allora lei si faccia onore anche per Putin». Poi ha ricevuto la torcia da Petrucci («Lei è l'alfiere dei nostri valori incrollabili», gli ha detto il capo dello sport) e dalla Vezzali. «Ho

letto che qui a Londra ci sono più donne e più mamme, un segno di progresso culturale». E ha chiuso all'inglese: «Best wishes».

Una passeggiata al Villaggio, tra atleti di ogni nazione e negozi, tra la lavanderia e lo spaccio, un attimo dopo che si era affacciato anche Nale Djokovic, perché le Olimpiadi sono anche questo, un continuo scambio, una giostra. E in ascensore ha incrociato Gasol: «Mi ci vorrebbe un ascensore solo per salutarla». Niente cena con gli azzurri, però: «Non voglio che la mia tristezza pesi sul vostro stato d'animo». Stamattina visiterà Casa Italia, poi incontrerà la regina Elisabetta e chiuderà la giornata allo stadio, per la cerimonia di apertura. Dove gli azzurri sventoleranno il tricolore davanti al presidente, chissà quando consapevoli dell'importanza di esserci, non solo di vincere ma di consolare, e dare speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I Giochi dopo il calcio: "I risultati saranno un tonico" Poi saluta Gasol: "Serve l'ascensore"**

parte migliore di un popolo. È ottimista, Napolitano. «I risultati degli azzurri saranno molto tonificanti per l'Italia e per gli italiani». Come riaffermare il valore terapeutico dello sport: una medaglia non può cambiare la realtà, ma a volte può concedere un po' di tregua, le passioni sportive servono anche a questo. Se possibile, sdrammatizzando. Ed è così che al presidente riferiscono la battuta di Petrucci, «è tempo di medaglie e non di spread». Una frase che strappa il sorriso al capo dello Stato: «Proprio una bella battuta, magari potessimo davvero fare cambio».

Poi ha parlato agli azzurri per venti minuti, e si è commosso due volte. «Vorrei abbracciarvi tutti. Gli italiani possono avere

# «I Giochi e la crisi La passione della gente ci trascina»

Il presidente del Coni **Petrucci** presenta Casa Italia: «Ricordiamo chi non c'è più, da Cannavò a Mangiarotti e Bovolenta»

DAL NOSTRO INVIATO  
**GENNARO BOZZA**  
LONDRA

Il passato e il futuro si incontrano a Casa Italia. La conferenza stampa di presentazione della sede azzurra e dell'avventura olimpica, al di là delle frasi ufficiali «di richiamo» («Spero si possa parlare più di medaglie che di spread» l'augurio di Gianni Petrucci), è un passaggio di consegne fra il presidente del Coni in scadenza e Raffaele Pagnozzi, attuale segretario e candidato alla presidenza. Anche il tempo degli interventi è un segnale: 10' Petrucci, 14' Pagnozzi, sorpasso.

**Nuovi linguaggi** Petrucci, pur promettendo di esserci, alle prossime Olimpiadi, come presidente del basket, ha il tono di chi ricorda gli anni passati alla guida dello sport italiano. Tant'è che le sue prime parole sono una celebrazione di «grandi amici che non ci sono più, che sono in cielo, e la cui memoria è viva in tutti noi»: Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello Sport, Corrado Sannucci, di Repubblica, lo schermidore olimpionico Edoardo Mangiarotti, il giocatore di pallavolo Vigor Bovolenta, i c.t. del nuoto Alberto Castagnetti, del ciclismo Franco Ballerini, della scherma Carlo Carnevali. Per loro, c'è un minuto di silenzio. Pagnozzi, che attende la sfida con Giovanni Malagò per la corsa alla successione, usa parole «calde» da politico e non quelle di fredda cronaca come imporrebbe il suo ruolo «tecnico». Così, definisce l'Olimpiade degli azzurri come «la battaglia d'Inghilterra», una specie di «tappone dolomitico in una giornata di bufera», per rendere l'idea delle difficoltà da superare. Segue l'analisi specifica: «A Sydney le medaglie furono vinte da atleti di 71 Paesi, ad Atene di 80, a Pechino di



Gianni Petrucci, 67 anni, presidente del Coni in scadenza ANSA

86, qui supereremo i 90 e a Rio si andrà oltre i 100. Se consideriamo poi la lotta fra Cina e Usa per il predominio, con la Russia a ruota, e quella tra Gran Bretagna, Australia e Germania per il quarto posto, si capisce che ci saranno meno medaglie a disposizione degli altri. Quindi nazioni come l'Italia avranno grandi difficoltà a mantenere le posizioni».

**Pessimismo e ottimismo** Petrucci ricorda i progressi: «Ricordare che noi siamo nell'élite può sembrare una banalità, ma è la realtà. Questa è stata l'organizzazione più difficile della nostra storia, le condizioni del Paese sono sotto gli occhi di tutti, è anche vero però che l'attenzione della gente verso i Giochi ci dà una forte spinta». Un riferimento alla necessità di leggi diverse per i «nuovi italiani»: «Siamo penalizzati rispetto ad altre nazioni, il presi-

dente Napolitano è il principale promotore per cambiare le leggi». Un richiamo alla bellezza di Casa Italia: «La più bella di sempre». In effetti, probabilmente anche di qualsiasi altra nazione, sei piani di fronte a Westminster. Serviva anche per la candidatura di Roma-2020. Rimpianti? «Oggi, non ne avrei chiesto l'organizzazione». I suoi costi: 1.498.000 euro di affitto, compresa la Paralimpiade. Si parla di soldi anche per la spedizione: 1.255.000 euro totali, con entrate nel biennio 2011-12 di 12 milioni dagli sponsor. Poi si torna allo sport giocato. Petrucci sottolinea: «Non abbiamo la monocultura del calcio, sono fiero dell'eccellenza in tanti sport». E, infine, ancora il tono dell'addio: «Mi sono emozionato nel sentire l'inno olimpico nella cerimonia dell'alzabandiera».

Il caso

# Baskettopoli, è bufera sugli arbitri. Lo scudetto 2008 alla Virtus?



**IL PRESIDENTE**  
Claudio Toti è il patron della Virtus Roma dal 2001

EDUARDO LUBRANO

**P**ER anni al presidente della Virtus Roma, Claudio Toti è stato rimproverato di utilizzare sempre la scusa dei cattivi arbitri per giustificare alcune sconfitte sul campo della sua squadra. Dopo quella nel primo turno dei play-off contro Biella nel 2009, per esempio, il presidente fece delle dichiarazioni così forti («Ce l'hanno con Roma perché dà fastidio a qualcuno»), che fu convocato dalla procura di Reggio Calabria dove i magistrati avevano aperto un filone di indagini sugli arbitri di basket italiani. Un'inchiesta che, però, riguardava le partite delle serie inferiori alla A. In quell'occasione Toti disse: «Posso dare per certo che le partite sotto indagine sono molte di più e riguardano anche la serie A». Dichiarazioni clamorose che oggi hanno raggiunto importanti

sviluppi giudiziari.

Ieri è arrivato l'esposto dell'Olimpia Milano contro Siena che ha fatto emergere i verbali depositati alla procura di Reggio Calabria riguardo ad alcune intercettazioni telefoniche tra il presidente della Monte Paschi Siena, Ferdinando Minucci, e l'allora capo degli arbitri italiani, Giovanni Garibotti. In queste intercettazioni i due parlano della finale scudetto 2008, in cui Roma perse per 4 a 1 contro la squadra toscana. Ed allora tutto potrebbe tornare in ballo.

Oggi Claudio Toti preferisce mordersi la lingua e per rispetto all'indagine in corso dice solo: «Per me questa storia non è una novità, vediamo però quali saranno gli sviluppi». E se gli sviluppi fossero clamorosi cioè che come nel calcio uno scudetto venisse revocato e riassegnato magari proprio alla Virtus?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

VENERDÌ 27 LUGLIO 2012

## Arabia: altra svolta Via il velo alla judoka

■ Ancora in evidenza l'Arabia Saudita che dopo aver acconsentito per la prima volta che una sua atleta partecipi ai Giochi le consentirà anche di gareggiare senza velo. Si tratta di Wojdan Shaherkani che prenderà parte alle qualifiche dei pesi massimi (oltre i 78 chili).

# I deferimenti: che stangata! Juve, è bufera

Per Conte scatta l'omessa denuncia (come per Pepe). Ma è illecito sportivo per Bonucci. Responsabilità diretta a Lecce e Grosseto. Siena, il rischio della B

**58 richieste, 33 illeciti Torino, Sampdoria e Bologna rischiano penalizzazioni in A. Trema pure il Bari**

di Alberto Abbate

ROMA - Una pioggia di lacrime: 58 deferimenti, 13 società, 45 persone. Lecce e Grosseto verso la Lega Pro per responsabilità diretta, in Serie A rischiano di partire col gap Torino, Samp, Bologna e soprattutto il Siena. Con una pesante penalizzazione, i toscani potrebbero addirittura finire in serie B. Applicata allo scorso campionato, la pena potrebbe essere afflittiva: «Difenderemo la nostra innocenza», urla il presidente Mezzaroma, scansato dai provvedimenti. «Sporcati» dall'illecito sportivo 33 tesserati, solo 11 si beccano l'omessa denuncia. E, fra questi, intravede un raggio di sole il tecnico campione d'Italia: Antonio Conte andrà a processo con l'accusa minore per Novara-Siena e AlbinoLefte-Siena dello scorso campionato. Rischia una squalifica lunghissima invece, Leonardo Bonucci, «per aver posto in essere atti diretti ad alterare lo svolgimento ed il risultato della gara» Udinese-Bari 3-3 del 9 maggio 2010, quando ancora era un difensore del Bari. Omessa denuncia anche per l'altro bianconero Pepe. Per il quale l'Udinese teme solo un'ammenda.

**CONTE E LA JUVENTUS** - Mano leggera con Conte, un pugno alla Juve. Leonardo Bonucci viene travolto dall'illecito sportivo, lo sommano le carte di Bari e

gli ululati di Andrea Masiello, ex compagno arrestato e pentito. Il difensore della Nazionale, secondo la Procura Federale, ha taroccato la sfida con l'Udinese del 2010, in concorso con gli altri deferiti per illecito Andrea Masiello, Salvatore Masiello, Nicola Belmonte e Alessandro Parisi, con l'aggravante dell'«effettiva alterazione dello svolgimento e del risultato finale della gara in questione». Accusa, che potrebbe costare a Bonucci e «soci» da 3 anni di squalifica in su. Soltanto omessa denuncia invece per Simone Pepe (probabile multa per l'Udinese, deferita per responsabilità oggettiva). A settembre però rischierà la stessa sorte pure Quagliarella per Samp-Napoli. Trema ancora la Juve, innocente e bastonata.

**IL SIENA E LA PROSSIMA SERIE A** - Non è finito l'incubo del Siena. Scongiurata la responsabilità diretta, potrebbe comunque retrocedere in B. Non è successo l'ultima volta col Grosseto, ma la pena dev'essere afflittiva e le sentenze potrebbero distruggerla. Sul groppone cinque «combine», denunciate dagli 007 federali: Siena-Piacenza del 19 febbraio 2011, Novara-Siena dell'1 maggio 2011, Siena-Torino del 7 maggio 2011, Siena-Varese del 21 maggio 2011, AlbinoLefte-Siena del 29 maggio 2011. Ai nastri di partenza della Serie A, si potrebbe subito scorgere un segno meno in classifica anche per Torino (per Pellicori) e Samp (per Guberti), colpite da responsabilità oggettiva e presunta, e il Bologna per l'illecito di Portanova e l'omessa denuncia dell'ex capitano Di Vaio, che sarebbe stato avvertito dal difensore. Si

mormorava che i giocatori «informati» potessero essere tanti altri: a Via Po era stata chiamata l'intera squadra della «combine» col Bari.

**LECCE E GROSSETO** - Palazzi affonda Lecce e Grosseto, con una responsabilità diretta sulla testa delle proprietà. Piero Camilli, socio di maggioranza dei toscani, per aver «posto in essere, riuscendovi, atti diretti e idonei ad alterare il regolare svolgimento e il risultato della gara» Ancona-Grosseto del 30 aprile 2010. Il Lecce a un passo dal doppio salto di categoria: deferito Pierandrea Semeraro, ex numero del club salentino, per aver «corrisposto una ingente somma di denaro (...) per l'alterazione della gara» Bari-Lecce 0-2 del 15 maggio 2011.

**IL BARI E LE ALTRE** - Per il famoso derby pugliese si macchiano d'omessa denuncia il ds Angelozzi e l'ex allenatore pugliese Bortolo Mutti. Masiello trascina il Bari nel vortice. Responsabilità oggettiva per Udinese-Bari del 9 maggio 2010, Cesena-Bari del 17 aprile 2011, Bari-Sampdoria del 23 aprile 2011, Palermo-Bari del 7 maggio 2011, Bari-Lecce del 15 maggio 2011, Bologna-Bari del 22 maggio 2011. E' il club con più combine. Ben sei e - stesso discorso del Siena - rischia la Lega Pro con una pesante penalizzazione afflittiva. Deferite anche il Varese, l'Albinoleffe (rischia altri due punti), il Portogruaro (si beccherà un'ammenda per la «slealtà» di Esposito) e l'Ancona (fallito). Non per tutte le sanzioni avranno lo stesso peso. Il diluvio non è stato univale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

**responsabilità  
dirette**

Due le responsabilità dirette richieste dal Procuratore Stefano Palazzi nell'ultima valanga di deferimenti: se venissero accolte, Lecce e Grosseto verrebbero retrocesse in Lega Pro

4

**i giorni  
di processo**

Saranno quattro i giorni di processo sportivo innanzi alla Commissione Disciplinare, presieduta dal Presidente Sergio Artico: 1 e 2 agosto il filone di Cremona, il 3 e 4 agosto quello di Bari

17

**il giorno d'agosto  
scelto per l'appello**

Subito dopo Ferragosto e precisamente il 17 agosto potrebbe già tenersi il giudizio di secondo grado di fronte alla Corte di Giustizia Federale, che vorrebbe esaurire i ricorsi in un paio di giorni

UN MOMENTO DEGLI INCIDENTI DEL 21 APRILE SCORSO NELLO STADIO DI MARASSI, A GENOVA, QUANDO TIFOSI DI CASA, SOTTO DI QUATTRO GOL CON IL SIENA, MINACCIARONO DI INVADERE IL CAMPO E OTTENNERO CHE I CALCIATORI ROSSOBLU SI TOGLIESSERO LE MAGLIE CHE, SECONDO GLI ULTRAS, AVREBBERO «DISONORATO»



A i tempi dell'Italia delle nonne, quando *maglia* era sinonimo di *laria*, si sarebbe potuto dire che questa, in fondo in fondo, «è una questione di *maglia caprina*». Ma oggi che le maglie sono fatte in microfibre di poliestere, indeformabili, resistenti agli strappi, pensate dagli sponsor tecnici per far circolare l'aria e disperdere l'umido, ecosostenibili (prodotte dal riciclo di otto bottiglie di plastica), oggetto di allarmi per il rilascio di piombo e nichel, tutto è diventato improvvisamente così serio.

«Toglietevi le maglie» pretesero con rabbia gli ultras del Genoa dai loro giocatori, il 21 aprile scorso, dopo che la squadra aveva beccato quattro *pappine* dal Siena, tra le mura amiche del Ferraris. Perché la maglia, nel calcio inquinato e mercenario, è rimasta davvero l'ultima bandiera. E il calcio, si sa, ha la sua meta-

## CALCIO DA VENDERE. TUTTO È PERDUTO, ANCHE LA MAGLIA

SIMBOLI DELL'IDENTITÀ DEI TIFOSI, QUASI ICONE DELLA RETORICA PALLONARA, OGGI QUEGLI INDUMENTI SONO DIVENTATI UN *CORE BUSINESS* (DOPO I DIRITTI TV), COSÌ VENGONO RIFATTI OGNI ANNO

di PIERO MELATI



SOPRA, DA SINISTRA, LO STORICO GUIDO CRAINZ E IL MAGISTRATO RAFFAELE CANTONE

fisica (l'urlo di Tardelli, la *mano de Dios* con cui Maradona segna all'Inghilterra) e la sua estetica (i numeri di maglia ritirati, da Riva a Baggio, da Baresi a Facchetti).

Così, quest'anno, proprio sulle *maglie* si è aperto un duro contenzioso. Niente di nuovo, d'accordo, però fa più che specie, nell'Italia alle prese con lo spread, gli scandali, il buio che ci attende. Ha comin-

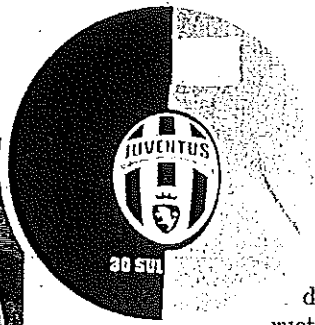
ciato la Juve; dichiarando che la Vecchia Signora due sole stellette sulla maglia non ce le mette proprio. Ne vuole tre o nessuna. Le hanno scippato uno scudetto, per la Calciopoli di Moggi, assegnandolo all'Inter. E ha proseguito proprio l'Inter; presentando una seconda maglia dal colore rosso fuoco, provocando la furia della curva Nord: «Sembriamo il Milan». «Ma no, semmai il Manchester United» ha replicato il presidente Moratti. Appunto. Milan, Manchester, tutto fuorché l'Inter. E non ancora paghi, si è accodata anche la Fiorentina, dissettando con paragoni tra la propria divisa e quella dei Lakers, Nba americana (per altro basket, non football).

Niente da prendere sul serio, se non il fatto che, quando il calcio scivola nei simboli, è meglio indossare l'elmetto. Non sono forse ruzzolati dalle curve degli stadi ex jugoslavi i più accreditati tagliagole del conflitto balcanico? In un mondo che conta solo in Italia 28 milioni di tifosi, e celebra ogni anno 4511 partite professionistiche e 586.985 dilettantesche, non sarà il caso di pesare le parole e maneggiare con cautela i simboli?

E invece. Il simbolo maglia («sudata d'amore» la decantarono gli ultrà laziali) è oggi in mano al marketing. Ecco perché cambia ogni anno forme e colori: per venderne di più. E capirai quanto potrai ottenere, dai signori del profitto, a chiedere loro di mostrare sensibilità a simboli e bandiere... Il giro d'affari del pallone, valuta la Federcalcio, è di circa 2,5 miliardi di euro (con l'indotto sfiorerebbe tra i 7 e i 9 miliardi annui). La più grossa fetta sono i diritti tv, ma la seconda voce prima di biglietti venduti e sponsor si chiama *merchandising*. È tra il 22 e il 25 per cento del business, con una forbice che oscilla tra 17 e 19 milioni.

«In questa storia, i tifosi sono la parte offesa» dice Raffaele Cantone, tifosissimo del Napoli, oggi in Cassazione, una vita contro il clan dei casalesi, autore di *Operazione Penelope* (Mondadori), libro in cui tra l'altro bacchetta Mario Balotelli per il suo tour a Scampia, il quartiere dei narcos partenopei.

**Il magistrato Cantone:**  
«In questa storia di soldi, i tifosi sono diventati parte lesa»



#### SIMBOLI & AFFARI

- 1 MIRKO VUCINIC, CON LA NUOVA MAGLIA DELLE JUVENTUS, DALLA QUALE SONO SPARITE LE DUE STELLE, SOSTITuite DALLA SCRITTA «30 SUL CAMPO» ALLUSIVA ALLE VICENDE DI CALCIOPOLI
- 2 RODRIGO PALACIO, CON LA NUOVA SECONDA MAGLIA DELL'INTER, CRITICATA PER IL ROSSO «MILANISTA»
- 3 STEVAN JOVETIC, CON LA MAGLIA DELLA FIORENTINA PRESENTATA COME SIMILE A QUELLA DELLA LAKERS, LA SQUADRA DI BASKET DELLA NBA AMERICANA

Spiega Cantone: «Senza l'elemento romantico, fatto di maglia, colori, passione, la macchina del calcio si fermerebbe. Ma i tifosi oggi sono vittime dello *showbiz*, del calcio spezzatino *pro domo tu*, degli interessi degli sponsor. Si fa finta che non ci siano alternative. Non è vero. Il Barcellona non ha mai cambiato maglia. I colori identificano la squadra. L'aspetto simbolico è decisivo».

Ma allora, perché la macchina sbanda così tanto? Sostiene Cantone: «Il calcio è un ascensore sociale senza pari. Vale più di tutte le Confindustrie. Entri in mondi e conosci gente che altrimenti non saprebbero neppure chi sei. Stringi mani, fai foto, tessi amicizie come in nessun altro contesto al mondo. Per questo il calcio fa gola alle mafie».

Tutto cominciò con Mara-

dona fotografato con il clan Giuliano. Era il 1986. «Ma Diego era genio e sregolatezza» ricorda Cantone «Balotelli è diverso, non gioca nel Napoli, quindi c'è da chiedersi: quali mondi ruotano intorno al calcio tanto da portarlo da Manchester a Scampia? Ma ancora più atipico è il caso Hamsik. Lui è un modello nei comportamenti, fa vita riservata, tutto casa e famiglia. Eppure, anche lui, la foto con un boss... Forse per questo il club ha portato la squadra ad allenarsi in provincia di Caserta, in un ambiente superblindato».

Il calcio è un'arma potente, ricorda lo storico Guido Crainz. Un'arma politica. Ci informa Craiz: «Nel 1990, con Berlusconi presidente del Milan da quattro anni, sulla rivista *Problemi dell'informazione*, Paolo Martini scrisse che l'urlo "Silvio, Silvio" degli ultrà a San Siro tracciava un "orizzonte peronista di un Berlusconi politico a tempo pieno". E due anni dopo, in effetti, Berlusconi scese in politica. Dunque, analizzando il calcio usato come trampolino di lancio, si poteva già capire che Berlusconi aveva capacità politiche personali, e non viveva solo all'ombra di Craxi. In quegli stessi anni, Gianni Rocca scriveva che il rifugio salvifico che la politica non garantiva più, gli italiani lo stavano cercando nel mondo della pedata, dove c'era la chimera di un surrogato di nazione e di patria. Nel '92 i cortei a favore dei giudici di Mani Pulite a Milano erano scanditi dallo slogan: "Milan campione, Pillitteri in prigione"».

Così, in un mondo che (come spiegano Giuliano Foschini e Marco Mensurati in *Lo zingaro e lo scarafaggio*, Mondadori) un milione di euro può fare due volte il giro del mondo in 23 secondi, grazie al calcio scommesse; o nel quale una maglia bucatata di Aristide Guarneri (n.5 dell'Inter di Herrera) vale all'asta tremila euro, smettiamo di sognare il verdeoro del Brasile campione del mondo del 1970, la più bella tra 50 maglie di tutti i tempi, secondo una classifica del *Times*. La vostra prossima potrebbe benissimo essere quella dei Colorado Caribous del '79, con le frange sul petto. È stata la più brutta del mondo. Ma se la vuole lo sponsor... ■■

MEZZOGIORNO

## Quando la soluzione è una bicicletta

Il raggio di operazione dei caporali può essere molto esteso. Ma non è detto – anzi è poco probabile – che la gran massa dei lavoratori si sposti nei periodi di massima domanda di lavoro da una regione all'altra sotto il controllo dei caporali. Il quadro più frequente è quello della presenza locale del caporale che agisce su raggio medio o breve. E – c'è da ribadirlo per l'ennesima volta – è fondamentale la sua funzione di trasporto degli operai alle aziende e quindi dell'avvicinamento in senso fisico e letterale dell'offerta alla domanda di lavoro. I braccianti immigrati sanno e affermano che sarebbe difficile trovare il lavoro senza il caporale: istituzione informale e clientelare ma necessaria – in assenza di alternative – per avvicinare la domanda all'offerta di lavoro.

Esistono poi le funzioni meno indispensabili e tuttavia utili soprattutto quando le distanze tra l'insediamento e l'azienda sono molto elevate o aziende e insediamenti sono lontani da centri abitati o comunque dai servizi essenziali. Essa consiste nella fornitura a prezzi altamente maggiorati di beni di primissima necessità: viveri e a volte finanche acqua. I servizi forniti dal caporale, sia che si tratti di intermediazioni di trasporto sia

**Il mezzo di trasporto è la prima arma nelle mani di chi sfrutta il lavoro nelle campagne italiane**

che si tratti di fornitura di beni, avvengono attraverso un processo di taglieggiamento più o meno grave, ma sempre non necessario ed eliminabile se le imprese rispettassero le leggi sul lavoro

e le istituzioni pubbliche garantissero servizi di trasporto. Ma tutto questo non avviene.

E' inutile pensare di liberarsi del caporale, aggravando le pene, se non si trova una alternativa ai servizi che esso fornisce. Un po' a questo provvede l'inventiva degli immigrati che comunque deve scontare un ambiente istituzionalmente ostile. E uno dei prodotti di questa inventiva è un mezzo di affrancaimento che è anche un mezzo di trasporto è la bicicletta. La bicicletta affranca dal caporale perché affranca dalla dipendenza per il trasporto. Gli immigrati più stabili e insediati (in ghetti o alloggi semi-decenti) in prossimità del posto di lavoro preferiscono prendere contatto diretto con aziende che conoscono evitando il caporale. Possono trovare direttamente occasioni di lavoro al "mercato delle braccia" dove qualche padrone (ovviamente piccolo e locale) attinge senza l'intermediazione del caporale. Questo significa evitare un taglieggiamento di cinque euro che corrisponde a un quinto della paga. Ma non tutti ce la fanno e non in tutti casi basta la bicicletta.

(lucio pisacane e enrico pugliese)